

SECONDO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO

27 Novembre 2015

LA FATICA E LA COMUNIONE NELL'ESSERE CHIESE DI GESU'

Atti 15,1- 21 (nel contesto di At 15 – 17)

Preghiera d'inizio

Ti ringraziamo, Signore, / perché sei presente in mezzo a noi,
e nella gioia dello Spirito / ci conduci all'amore del Padre.

Lettura degli Atti degli Apostoli (15,1-21)

¹Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». ²Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. ³Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

⁴Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. ⁵Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circoncidarli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè».

⁶Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

⁷Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. ⁸E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; ⁹e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. ¹⁰Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».

¹²Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. ¹³Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. ¹⁴Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. ¹⁵Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: ¹⁶Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, ¹⁷perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, ¹⁸note da sempre. ¹⁹Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ²⁰ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

Uno sguardo al contesto

Il cammino che conduce al concilio di Gerusalemme è segnato da una contrapposizione tra alcuni gruppi di credenti: tra la tradizione incarnata dalla chiesa di Gerusalemme e l'innovazione vissuta dalla chiesa di Antiochia. Non c'è di mezzo solo l'eterno scontro tra conservatori e riformatori: la preoccupazione dei giudei giunti ad Antiochia non è di poco conto. Nella vita religiosa di Israele è sempre stata importante la vigilanza contro le contaminazioni provenienti da altre forme religiose, l'esclusione di ogni forma idolatrica; e conseguentemente la fedeltà alla Legge, custodita gelosamente. Le Chiese degli inizi, e Paolo in particolare, hanno il coraggio di ripresentare una questione così complessa e così sofferta al rinnovato cammino dei discepoli di Gesù. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che i primi cristiani non si sentivano "altro" rispetto al fedele cammino giudaico: ebrei osservanti che avevano riconosciuto in Gesù il compiersi delle promesse di Dio. Anche la stessa struttura ecclesiale che gli Atti ci fanno intuire (apostoli + presbiteri/anziani) corrisponde esattamente a quella del sinedrio (sacerdoti + anziani). La proposta quindi di "relativizzare" alcuni stretti precetti religiosi dell'ebraismo, per favorire l'ingresso alla fede in Gesù da parte anche dei non ebrei, non era cosa poco rilevante; è anzi di una forza dirompente. Minando anche solo qualcuno dei capisaldi della

Legge, ci si trova di fronte all'eterno rischio dell'idolatria, al possibile ingresso di contaminazioni altre, all'impoverimento della fede dei padri, trasmessa e gelosamente custodita a prezzo del sangue. Paolo e Barnaba, con altri, si muovono verso Gerusalemme, cercando consenso e appoggio dai credenti della Fenicia e della Samaria, quasi accantonando "voti" da presentare come accredito favorevole alla loro prospettiva di fronte agli apostoli.

Alcuni approfondimenti per riflettere sulla Parola ascoltata

Quello che noi chiamiamo "concilio", è descritto dagli Atti come una *grande discussione* (15,7): il confronto viene chiuso dapprima con un intervento di Pietro, che aveva vissuto la straordinaria esperienza dell'incontro con il centurione Cornelio; poi viene ascoltata l'esperienza missionaria riportata da Barnaba e Paolo; il tutto viene poi suggellato da Giacomo, che era a capo della comunità di Gerusalemme (che, curiosamente, chiama Pietro ancora con il suo precedente nome di Simone). Ma qui ci interessa dare attenzione ai criteri che vengono messi in campo dai protagonisti del concilio di Gerusalemme, per giungere ad una determinazione.

Pietro utilizza tre osservazioni. La prima è il richiamo alla sua autorità, ricevuta per investitura divina, con un mandato per una Buona Notizia destinata alle *nazioni*. Il secondo criterio è l'osservazione di ciò in cui Dio ha preceduto le sue Chiese: altri hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo, senza attendere l'autorizzazione della comunità ecclesiale, solamente per l'intervento primario di Dio, che – cosa relevantissima! – *non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro*, rileggendo così in altro modo il concetto dell'elezione perenne di Israele come popolo di Dio. Il terzo criterio è quello di una cosciente ed umile consegna della propria povera limitatezza, del proprio peccato: nemmeno noi, giudei da sempre, siamo stati in grado di osservare la Legge come avremmo dovuto; e come possiamo imporla a chi nemmeno la capirebbe?

Luca ci tiene a raccontare che, dopo questa indicazione del leader degli apostoli e di fronte ai racconti di vita di Barnaba e Paolo, *tutta l'assemblea tacque* (15,12). C'è un silenzio di stupore e rispetto, nella consapevolezza che lo Spirito ha qualcosa da dire alle sue Chiese. È un silenzio che può far bene anche a noi, un silenzio da mettere in campo negli spazi delle nostre decisioni condivise, nei nostri consigli, assemblee ad ogni livello. Un silenzio che metta a tacere opinioni personali, abitudini consolidate, aspettative generali, per facilitare l'ascolto di ciò che Dio opera nella storia, e nella vita delle persone; per potersi interrogare a partire da quello che Dio manifesta, a partire dalle vie che sa percorrere in libertà e secondo la sua sapienza. Ma chi pensiamo di essere noi per credere di poter imbrigliare la creatività di Dio? Ci è chiesto di essere più attenti ai *grandi segni e prodigi* (15,12) che Dio compie, anche senza di noi; e magari un po' meno alle regole che noi stessi abbiamo stabilito.

Giacomo, *il fratello del Signore* (cfr. Mt 13,55; At 12,17; Gal 1,19; 2,9) conclude la discussione equilibrando un poco la decisione in ascolto delle esigenze dei presbiteri di Gerusalemme, più attenti a non sminuire l'importanza dei precetti della fede di Israele: il suo intervento rimarca l'importanza di tenersi lontano non solo da ogni tentazione, ma anche da ogni sospetto di idolatria. Nello stesso tempo, Giacomo riconosce che, accanto al popolo eletto da Dio come sua proprietà, c'è ora altro: *Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome* (15,14). Viene custodita l'unicità di Israele, e viene riconosciuta l'azione libera di Dio che si sa muovere anche altrove. C'è, insomma, sempre un altro popolo, altrove rispetto ai nostri criteri. Quello che qui Giacomo osserva non si è certo concluso con il concilio di Gerusalemme, ma è certo invito sempre nuovo anche alla Chiesa di oggi, perennemente tentata di chiudersi nel già noto, nei confini rassicuranti di cui ci siamo dotati.

Le quattro regole imposte da Giacomo anche ai nuovi credenti *gentili* suonano soprattutto come un'attenzione per favorire la convivenza: la comunione tra i credenti non è elemento secondario, e tutto ciò che la può favorire merita di essere perseguito, anche limitando un poco la propria libertà.

Il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo. Domande per il gruppo.

1. Quale è il problema di fondo che causa dissenso e discussione tra i Giudeo-cristiani e Paolo e Barnaba (v.15,1 e 15,11) e li porta a confrontarsi con gli apostoli e gli anziani?
2. Che cosa conosciamo noi del popolo di Israele, che è nostro padre nella fede, del suo ruolo nella storia della salvezza, della sua vita religiosa? Come ci rapportiamo con loro oggi?
3. L'azione libera di Dio ci precede sempre: non attende la nostra autorizzazione. Rispettiamo il cammino di tutti, senza imporre regole create da noi, ma salvaguardando i fondamenti della fede?

Padre Nostro